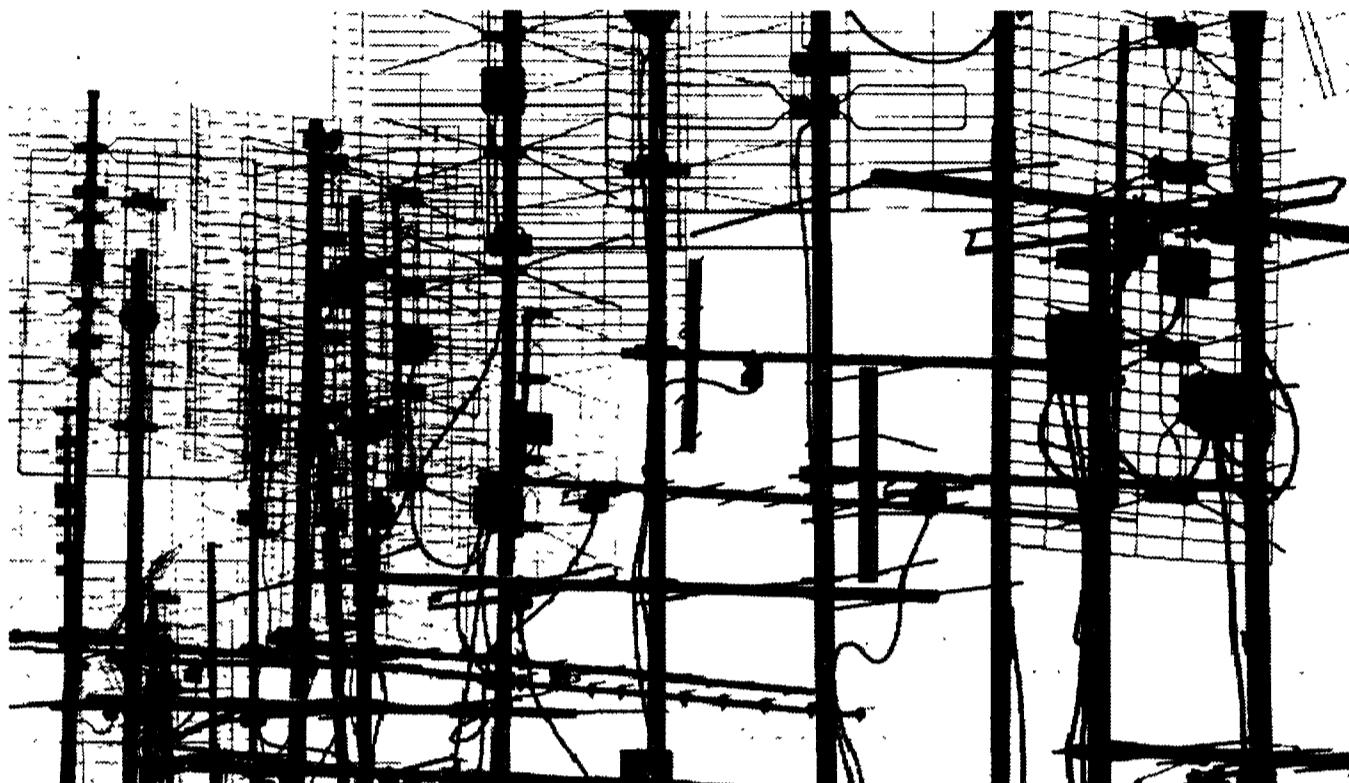


Qui accanto
il ministro
delle Poste
Pagani
A destra
Silvio
Berlusconi



SPETTACOLI

Continuano a trasmettere le tv nazionali e locali che alla mezzanotte di ieri dovevano interrompere il segnale. È la prima ribellione al decreto sulle concessioni emanato per mettere ordine nel «Far West dell'etere». Soddisfatto solo Berlusconi



E per tutte quante un «Blob» a futura memoria

Oscurati e offesi

Non è stata un'ora zero per nessuno. Solo Retemedia ieri notte è sparita davvero. Ma le centinaia di altre televisioni locali escluse dalla graduatoria del ministro delle Poste hanno continuato a trasmettere. Nonostante l'oscuramento previsto, per tutte loro, alle 24 di ieri. In realtà siamo nel pieno di una

guerra delle antenne che, cominciata in sordina con la legge Mammì, ora si promette rovente. In arrivo una valanga di ricorsi da parte delle escluse. E dal fronte politico, il Pds annuncia battaglia in Parlamento, quando il decreto sulle concessioni dovrà essere convertito in legge.

ROBERTA CHITI

mano comitati di lotta, le associazioni di tv locali preparano piani comuni per far fronte contro un decreto che non ha tenuto conto della loro realtà. A parte la Frt che riunisce tutte le reti della Fininvest - per l'associazione il ministro è stato addirittura di manica larga - le altre fanno muro. «In realtà le graduatorie delle tv locali fanno schifo anche per chi c'è rientrato», dice Rattazzi, segretario dell'associazione Terzo Polo. «Perché essere agli uni

posti è una perdita grave». E infatti non sono poche le emittenti che si ribellano al «posto in classifica» assegnato loro dal ministero, come la toscana Telegrundato. «Si rischia una guerra dei poveri», dice ancora Rattazzi, «che però ha le sue radici in graduatoria stile con criteri oscuri».

La «famigerata» graduatoria riserva anche un'altra sorpresa: l'apertura del mercato selvaggio della concessione. Secondo l'articolo 34 della legge

Mammì infatti, chi ha ottenuto la concessione in base al titolo preferenziale (se a pari merito con altre, perché già esercitava) non potrà più trasferire la proprietà per quattro anni a partire dal 28 febbraio prossimo, data in cui le concessioni verranno rilasciate. Si proffrono dunque cinque mesi di pacchia per la vendita di emittenti che l'ingresso in graduatoria ha reso appetibili. Un caso si è già verificato: la toscana Canale 10 è stata comprata dai

«soggetti di qualsiasi tipo».

Chissà se il ministro, decidendo di oscurare le tv locali, si è chiesto cosa elimina insieme a loro. Notizie, tappeti in vendita, astrologhi. Ma anche un pezzo di quella grammatica delle immagini che nel bene e nel male si è imposta nel mondo televisivo. Uno della squadra di *Blob*, Filippo Porcelli, prova a «montare» per noi le immagini di un'ipotetica tv che rischia di scomparire...

FILIPPO PORCELLI

Definire continuamente il proprio oggetto sembra essere, soprattutto oggi, destino e vocazione del parlante stesso di televisione. Un parlare, cioè, che si organizza come intorno al sistema di discorso, provvisorio quanto perentorio, di chi non può o non sa *entrare in merito*. Che cos'è dunque la televisione? continua a chiedere a sé e agli altri il parlante sfortunato, e intanto la sua domanda ha già il carattere di una risposta. Che cos'è la televisione? E intanto provando via via a disegnare limiti e competenze, di cosa può e di cosa non può occuparsi e come e quando, alla fine, in questo gioco dove ogni parola sembra essere sempre l'ultima, è naturale che il parlante sfortunato arrivi anche a domandarsi chi è la televisione, chi può farla e chi no. Prende allora il telecomando e scopre la televisione delle aste con quei conduttori che urlano i loro prezzi stracciati fino a notte fonda. Si vendono case, tappeti, orologi, corredi, attrezzi ginnici, gioielli, pollici, quadri, mobili e crema miracolose. Ancora tre telefonate, dicono, e il tempo passa e le telefonate restano tre. E poi maghi, contorti, astrologi, guantoni, gastronomi ed estetisti. La televisione che fa catechismo e quella da salotto, il salotto



A sinistra i tre della Gialappa's Band. In «Mai dire tv» prendono in giro quotidianamente i programmi e i personaggi delle più piccole tra le tv locali. In alto una parte della redazione di *Blob*.

«Maghi, cavalli e cantanti. Era quella la vera tv»

Cosa perderemo con le centinaia di emittenti che il ministro vuole oscurare? Non è solo questione di aste. C'è anche chi, con i programmi delle «tele libere» che rischiano di spegnersi, ci lavora tutti i giorni. Facendo sbagliare gli spettatori. Sono i tre della Gialappa's Band, il trio infernale che tutti i giorni si produce su Italia 1 con *Mai dire tv*. Ne abbiamo parlato con uno di loro, Marco Santin.

Le loro inarrabbiati collezioni di personaggi al limite del surreale. Sfierandoli senza pietà e facendoli contemporaneamente diventare dei «cicci», con risultati grandiosamente esilaranti.

Insomma, chiudendo le tv locali il ministro Pagani rischia anche di togliere il pane quotidiano alla Gialappa's Band. Abbiamo anche pensato di aprire noi un'emittente, con i soldi degli ascoltatori, per recuperare in extremis tutti quelli che con l'oscuramento del ministro si troveranno tagliati fuori. Ma in ogni caso intendiamo - dice ancora Santin - di programmi e personaggi che fanno al caso nostro è pieno il mondo televisivo. Però mi domando che fine farà Telemare, o Torino Futura 9, o Telegiornalista a cui siamo tanto affezionati e dove peschiamo Dolori e il mago Gabriel.

Se proprio volete, il programma è una specie di *Blob*, o di *Paperissima*, che però prende di mira senza pietà proprio le «tv minime» che dovranno essere già oscurate, e

ai loro bersagli. «Abbiamo fatto grandi scoperte nelle tv locali. Su un'emittente di Taranto, nel programma *The protagonist*, abbiamo trovato uno che cantava in napoletano canzoni famose di Umberto Tozzi, o di Eros Ramazzotti... Un genio. Lo vediamo il primo piano che cantava, poi lo inquadrano tutto e scopri due gambe lunghe dodici centimetri. Lo abbiamo soprannominato Cavalle Baso».

Difilie scegliere programmi da massacrare, per la Gialappa's Band, «però siamo molto bravi. Anche ora che dovranno essere in vacanza cerchiamo in giro tutte le possibili facce e i tipi più adatti per la nostra *Mai dire tv*. Normalmente abbiamo dei collaboratori adibiti a guardare più programmi possibile, poi ci sono i telespettatori che ci spodiscono i nastri o ci segnalano brani sul nostro numero di *Videotel*. Ma succede anche che ci rivolgi direttamente alle emittenti - dice Santin - chiedendo le cassette dei programmi. E viene il bello, per il semplice fatto che non puoi andare e dirgli: dateci la vacca più grossa che avete fatto. Devi chiedergli: ci potete dare la cassetta del vostro programma più bello? E così siamo sicuri quasi al cento per cento di tenere quello che cercavamo, specialmente se quello a cui ci siamo rivolti è un direttore, o il proprietario».

E il prossimo anno? «Faremo ancora *Mai dire tv* e *Mai dire gol* su Italia 1. Sicuramente fino a maggio. Poi si vedrà. Non abbiamo firmato esclusività con Berlusconi, e vorremmo che questo si sapesse il più possibile in giro, perché vogliamo vedere che succede a Italia 1 dopo lo spostamento di Freccero. Quello che ci preoccupa non è tanto l'episodio di Funari. Ma se lo spazio che la rete dice di voler dare ai giovani è Jovanotti, tagliamo la corda e ce ne andiamo a Raitre».



A sinistra i tre della Gialappa's Band. In «Mai dire tv» prendono in giro quotidianamente i programmi e i personaggi delle più piccole tra le tv locali. In alto una parte della redazione di *Blob*.